

Verso la Meta

Carissimi fratelli, carissime sorelle, il Signore Gesù vi doni la Sua Pace!

Il Tempo liturgico della Quaresima è appena iniziato, tempo forte per eccellenza, tempo di preparazione alla Santa Pasqua, il passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, e sento il dovere di proporre un mio personale contributo affinché il nostro cammino non sia relegato ad un breve periodo della nostra vita ma all'intera nostra esistenza, vissuta nella pienezza del nostro essere, anima e corpo.

Del resto, la liturgia ci propone continuamente il parallelo tra l'Esodo ebraico e la nostra vita, segnata da concepimento, nascita e morte... dove quest'ultima è, contemporaneamente, "nascita in Cielo". Si passa dal fatto, storico e simbolico, della liberazione dalla schiavitù in Egitto, ad opera di Mosè, alla liberazione dalla schiavitù del peccato, operata da Cristo Gesù. Si passa dall'ingresso, storico e simbolico, nella Terra promessa all'ingresso nel Regno di Dio.

E come l'ingresso nella Terra promessa fu preparato attraverso quaranta lunghi anni, così l'ingresso nel Regno di Dio è frutto di preparazione e lotta. Entrarono nella Terra promessa, al seguito di Giosuè, quanti avevano avuto fiducia nel Signore, dopo svariate esperienze della presenza e dell'amore di Dio, nonché numerose prove tese a verificare la loro fede. Entrarono, ma dovettero lottare prima di conquistare, con il re Davide, la Terra promessa ad Abramo e gustare la pace. Così anche per noi! Entriamo nel Regno già qui, dopo la formazione prevista, tra esperienze di Dio e prove tese a saggiare la nostra fede. Quindi inizia la lotta, soprattutto dentro di noi. Al termine della vita terrena, se saremo stati perseveranti, abiteremo stabilmente nel Regno di Dio e, alla destra di Cristo Re, gusteremo in eterno la Pace.

Certamente la simbologia di cui sopra fa riferimento al Battesimo della Chiesa delle origini dove i battezzandi erano adulti. Non è questo l'ambito per affrontare le varianti pastorali successive, frutto di esigenze conseguenti allo sviluppo della Chiesa.

Quindi la vita terrena, segnata dal peccato e dall'ingresso del Maligno nel cuore dell'uomo, si caratterizza come un percorso molto "interessante": chiamati alla vita, siamo diretti verso la pienezza del Regno di Dio, lungo un cammino di piena realizzazione di noi stessi e nella libertà dei figli di Dio.

Questo meraviglioso progetto incontra difficoltà a motivo dell'azione contraria del Nemico di Dio e dell'uomo. Per questo il Signore chiama ciascuno ad una Alleanza, l'ultima e definitiva Alleanza:

Preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi». (Lc 22,19-20)

E sempre in quell'Ultima Cena, nella quale istituì l'Eucaristia, precisò:

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando». (Gv 15,1-14)

Rimanere nel suo amore, la cui espressione più alta è la Sua vita donata fino alla morte e alla morte di Croce. E l'Eucaristia, ogni giorno ci ricorda che a questo siamo chiamati, a condividere con Lui la nostra vita nel Suo amore, per essere nutrimento per i nostri fratelli, bisognosi di tale e tanto amore.

Ovviamente, l'Alleanza non esclude la lotta interiore, e spesso anche esteriore, ma evita di soccombere ed apre alla vittoria finale per la gioia e la pace nella vita eterna.

San Paolo, al termine del suo percorso terreno, afferma:

“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”. (2Tim 4,7-8)

Carissimi, in questa quaresima, espressione della nostra vita terrena, affrontiamo la buona battaglia, rinnoviamo la nostra Alleanza nell’amore del Signore, che si è fatto nostro modello, e procediamo verso la definitiva e stabile meta: la felicità eterna.

Ultimamente, mi hanno colpito alcune considerazioni di Papa Francesco, che credo siano da porre al centro della nostra attenzione. In riferimento alla Chiesa delle origini, il Papa evidenzia quanto segue:

“Il racconto degli Atti ci permette di guardare tra le mura della domus dove i primi cristiani si raccolgono come famiglia di Dio, spazio della koinonia, cioè della comunione d’amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso: sono «perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). I cristiani ascoltano assiduamente la didachè cioè l’insegnamento apostolico; praticano un’alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la “frazione del pane”, cioè l’Eucaristia, e dialogano con Dio nella preghiera. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano”. (Udienza generale, P.zza San Pietro, 26 giugno 2019)

Questa comunità, la Chiesa delle origini, tra incomprensioni, umiliazioni e persecuzioni, poneva al centro della propria fede gli elementi sopra descritti.

A me fa pensare a quattro paletti sui quali stendere la tenda, presenza di Dio lungo il cammino nel deserto, verso la Terra promessa. Nella tenda vi era ospitata l’Arca dell’Alleanza, contenente la tavola dei Dieci comandamenti, una porzione della manna e il bastone di Mosè, simboli della presenza di Dio. Ciò era figura di quanto realizzato in Cristo Gesù. La tenda è Maria, è la Chiesa, è il fedele, è la chiesa fatta di pietre. In ognuna di queste realtà, in vario modo, Cristo (parola di vita, pane disceso dal Cielo e potenza divina) è presente e regna. Ciò che conta è che i “paletti” siano saldamente fissati e custoditi.

A questo proposito Papa Francesco, recentemente ha sottolineato:

“L’immagine della primitiva Comunità di Gerusalemme è punto di riferimento per ogni altra esperienza cristiana... Troviamo qui quattro caratteristiche essenziali della vita ecclesiale: l’ascolto dell’insegnamento degli apostoli, primo; secondo, la custodia della comunione reciproca; terzo, la frazione del pane e, quarto, la preghiera. Esse ci ricordano che l’esistenza della Chiesa ha senso se resta saldamente unita a Cristo, cioè nella comunità, nella sua Parola, nell’Eucaristia e nella preghiera. È il modo di unirci, noi, a Cristo... La predicazione e la catechesi testimoniano le parole e i gesti del Maestro; la ricerca costante della comunione fraterna preserva da egoismi e particolarismi; la frazione del pane realizza il sacramento della presenza di Gesù in mezzo a noi: Lui non sarà mai assente, nell’Eucaristia è proprio Lui. Lui vive e cammina con noi. E infine la preghiera, che è lo spazio del dialogo con il Padre, mediante Cristo nello Spirito Santo... Qualsiasi situazione dev’essere valutata alla luce di queste quattro coordinate. Quello che non entra in queste coordinate è privo di ecclesialità, non è ecclesiale...

La Chiesa è proprio il lavoro dello Spirito nella comunità cristiana, nella vita comunitaria, nell’Eucaristia, nella preghiera, sempre. E tutto quello che cresce fuori da queste coordinate è privo di fondamento, è come una casa costruita sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27)...

Se manca questo, manca lo Spirito, e se manca lo Spirito noi saremo una bella associazione umanitaria... anche un partito, diciamo così, ecclesiale, ma non c’è la Chiesa...

A questo proposito, il *Catechismo* ha un’espressione molto densa. Dice così: «Lo Spirito Santo [...] ricorda Cristo alla sua Chiesa orante, la conduce anche alla Verità tutta intera e suscita nuove formulazioni, le quali esprimeranno l’insondabile Mistero di Cristo, che opera nella vita, nei sacramenti e nella missione della sua Chiesa» (n. 2625). Ecco l’opera dello Spirito nella Chiesa: *ricordare Gesù*. Gesù stesso lo ha detto: Lui vi insegnerà e vi ricorderà. La missione è *ricordare Gesù*, ma non come un esercizio mnemonico. I cristiani, camminando sui sentieri della missione, ricordano Gesù mentre lo rendono nuovamente presente; e da Lui, dal suo Spirito, ricevono la “spinta” per andare, per annunciare, per servire. Nella preghiera il cristiano si immerge nel mistero di Dio, che ama ogni uomo, quel Dio che desidera che il Vangelo sia predicato a tutti. Dio è Dio per tutti, e in Gesù ogni muro di

separazione è definitivamente crollato: come dice san Paolo, Lui è la nostra pace, cioè «colui che di due ha fatto una cosa sola» (Ef 2,14). Gesù ha fatto l'unità...

Dobbiamo riprendere il senso dell'adorazione. Adorare, adorare Dio, adorare Gesù, adorare lo Spirito. Il Padre, il Figlio e lo Spirito: adorare. In silenzio. La preghiera dell'adorazione è la preghiera che ci fa riconoscere Dio come inizio e fine di tutta la storia. E questa preghiera è il fuoco vivo dello Spirito che dà forza alla testimonianza e alla missione". (Udienza generale, Biblioteca del Palazzo Apostolico, 25 novembre 2020)

Il Signore non ci lascia soli, al momento opportuno dona la Sua luce, perché noi tutti non brancoliamo nel buio ma, in un clima di profonda preghiera, sostenuti dalla Sua Parola inalterabile ed eterna, attorno alla Sua Presenza eucaristica e nella condivisione fraterna, possiamo attraversare la vita terrena, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, procedendo verso la grande e definitiva meta: il Paradiso!

La Beata Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, nel Suo amore materno, ci indichi sempre il volto autentico di Suo Figlio e ci custodisca lungo il cammino!

P. Cristoforo Amanzi, ofm